

Anamorfosi

Con questa parola si intende un'immagine fortemente distorta che acquista la «vera forma» solo quando l'osservatore si dispone in una particolare posizione molto inclinata rispetto al suo piano, oppure quando viene riflessa in uno specchio piano o incurvato.

Nel primo caso si ha una **anamorfosi ottica**, originata da una trasformazione proiettiva e quindi soggetta alle regole della prospettiva, applicata in senso inverso; nel secondo caso si ha una **anamorfosi catottrica** che assomma la trasformazione proiettiva, quella topologica e quella dovuta al fenomeno della riflessione.

La relativa semplicità di generazione di una anamorfosi ottica ne ha fatto la fortuna nel XVI sec. in concomitanza con la fioritura degli studi e delle applicazioni della prospettiva. I primi originali spunti su questo tema sono, come al solito, rintracciabili in Leonardo; ma dagli studi di Dürer sulla prospettiva e sulle trasformazioni topologiche trasse ispirazione un suo



Anamorfosi di una testa e di un occhio dal *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci (1515 circa).



Disegno anamorfico di Gerhard Schön (1535 circa) con quattro ritratti di Carlo V, Ferdinando I, Papa Paolo III, e Francesco I. La visione corretta si ottiene con due opposti punti di vista (simbolica allusione di natura politica?).

allievo, Gerhard Schön (1491-1542), prolifico realizzatore di questa nuova e bizzarra forma di disegno.

Nella prima metà del Cinquecento l'anamorfosi ottica ebbe grande fortuna nel Nord Europa non solo come semplice curiosità, ma come composizione che, solo ad un occhio esperto, rivelasse significati nascosti di natura religiosa, politica o erotica.

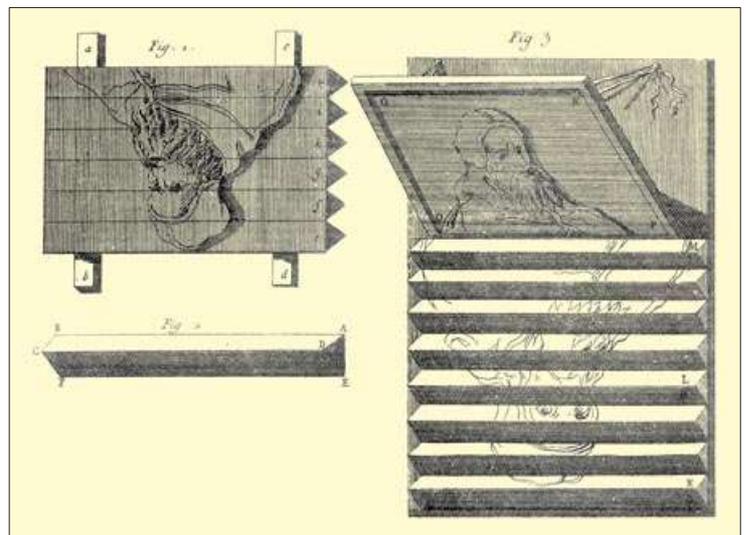
L'uso in chiave simbolica di figure anamorfiche inserite nei dipinti è testimoniato per la prima volta negli *Ambasciatori* del 1533, opera del tedesco Hans Holbein.

glossario

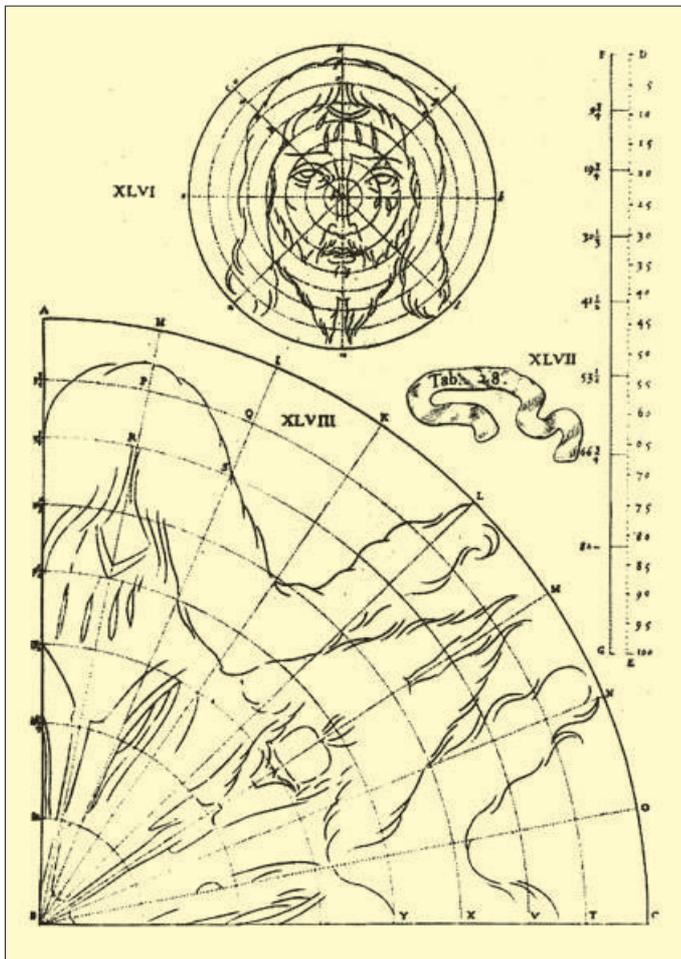
Il termine **anamorfosi** viene dal greco *ana* = indietro e *morphé* = forma e quindi il suo significato letterale è "ricostruzione della forma".



Gli Ambasciatori di Hans Holbein (1533). La figura che appare in basso al centro non è altro che l'anamorfosi di un teschio, simbolica allusione al trionfo finale della morte su tutte le attività umane, richiamate con la raffigurazione di strumenti della scienza e dell'arte.



Disegno di anamorfosi catottrica, dal trattato *Regole della prospettiva pratica* del Vignola (1583). Il commento del Danti spiega come «si facciano quelle pitture che dall'occhio non possono essere viste se non riflesse nello specchio». Il disegno originale viene rovesciato e tagliato a strisce (fig. 1), che vengono incollate su prismi triangolari (fig. 2). Disponendo i prismi in sequenza, si può vedere l'immagine attraverso uno specchio (fig. 3).

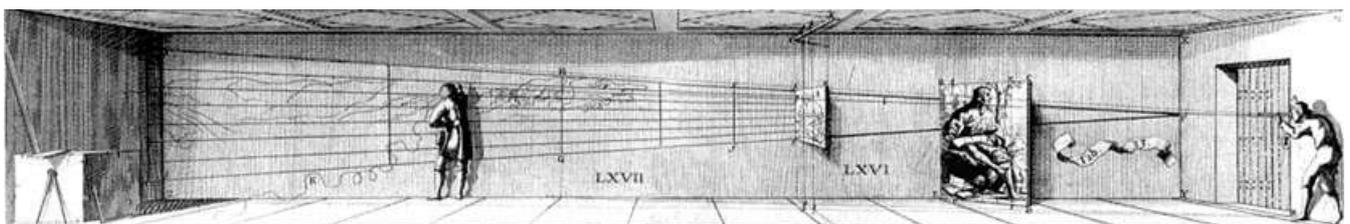


Anamorfofi conica del Volto di Cristo, dal *Thaumaturgus opticus* di J.F. Nicéron (1646).

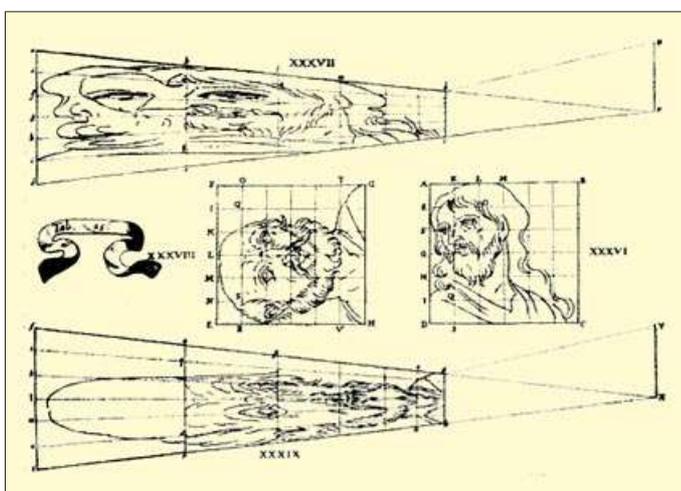
Le tecniche per realizzare figure anamorfiche furono oggetto di attenzione da parte dei trattatisti del XVI sec., tra cui è da menzionare il Vignola. Nell'edizione del suo trattato con il commento del matematico Egnazio Danti appare anche una prima descrizione empirica dell'*anamorfofi catottrica*, realizzata con uno specchio piano.

Ma il grande successo di questa tecnica grafica si ebbe nel Seicento, grazie anche al contributo sostanziale di Jean François Nicéron (1613-1646). Il religioso francese, oltre all'attrazione scientifica per questo tema, ritrovava in queste visioni interessi teologici; in questa, che lui definiva «magia artificiale», si esemplificava la «magia naturale» con cui la confusa immagine della creato ritrovava in Dio il senso vero. Nella sua opera, significativamente intitolata *Thaumaturgus opticus* (1646), oltre a rigorose descrizioni di anamorfofi ottiche, trovano largo spazio anche quelle catottriche, ottenute con l'impiego di specchi conici o cilindrici.

Dopo un periodo di relativo declino le anamorfofi conobbero una rinnovata popolarità agli inizi del XIX sec., quando il diffuso fervore per la scienza si coniugava con il gusto per la meraviglia. Ben presto però questo ruolo venne assunto da macchine e invenzioni più stupefacenti, e alle anamorfofi restò la nicchia, ancor oggi persistente, dei giochi e dei divertimenti ottici.



In alto e in basso, disegni dal *Thaumaturgus opticus* di J.F. Nicéron (1646), che illustrano il procedimento pratico per realizzare anamorfofi ottiche. La tecnica è in realtà identica a quella dello «sportello» di Dürer già descritto nella scheda di approfondimento *Manuali e macchine prospettiche*.



Anamorfofi cilindrica ricostruita mediante un gioco per ragazzi.